



Il mestiere dell'Enaip nei mutamenti della formazione

di Vincenzo Maria Menna

Nel gennaio 2007 il Consiglio Nazionale delle Acli ha deciso di convocare gli Stati Generali della formazione professionale aclista aprendo così un percorso di riflessione preparatorio che si è concluso a Padova il 28-29 novembre scorso nell'ambito della VI Assemblea dei servizi e delle imprese delle Acli.

L'obiettivo dichiarato era quello di avviare una nuova stagione di riflessione all'interno dell'Enaip e del sistema delle Acli e di confronto sociale esterno con le realtà impegnate nel mondo della formazione e con i decisori istituzionali. Siamo infatti consapevoli che la formazione professionale sia un valore, un diritto fondamentale e irrinunciabile della persona sancito anche dalla nostra Costituzione oltre che un'occasione straordinaria di crescita per ogni cittadino.

La formazione professionale ha contribuito in questi anni a sanare situazioni di disagio, ad arginare il fenomeno dell'abbandono scolastico, a restituire fiducia a coloro che avevano perso qualsiasi speranza di entrare nel mondo del lavoro.

Gli Stati Generali della formazione aclista hanno rappresentato quindi in primo luogo un richiamo alla mission originaria, alla nostra storia di ente di formazione professionale che in questi anni si è fatto vicino a chi usciva dai circuiti scolastici e lavorativi.

Ci eravamo posti alcuni obiettivi generali: quello di rafforzare la presenza del sistema formativo territoriale; di potenziare la rete formativa nelle proprie sedi estere per corrispondere in modo più puntuale alle esigenze dei nostri connazionali; di sviluppare un confronto con le forze politiche e so-

— **Vincenzo Maria Menna** *Presidente Enaip*

ciali; di mettere in campo iniziative progettuali per concorrere alla realizzazione dei diritti formativi dei cittadini. A distanza di un anno possiamo dire di essere sulla strada giusta anche se il confronto con le forze politiche, ben avviato e che avrebbe potuto portare alla convocazione della Conferenza nazionale della formazione professionale, ha subito una battuta d'arresto a causa della crisi del governo Prodi.

Dagli Stati Generali è maturata la proposta di costituire tre gruppi di lavoro – il primo relativo alle politiche della formazione professionale, il secondo al progetto educativo e culturale dell'Enaip, il terzo al modello organizzativo – con il compito di individuare alcune linee guida da portare all'attenzione delle forze politiche e sociali. Si tratta di un'idea che non va abbandonata ma sviluppata per essere ancora una volta interlocutori autorevoli del prossimo governo che guiderà il Paese.

Crediamo infatti che la formazione professionale sia un importante volano per lo sviluppo dell'Italia e per la sua coesione. La formazione rappresenta il vero ammortizzatore sociale del futuro e un cardine delle politiche attive di welfare. Senza formazione non potrà ridursi l'instabilità e la precarietà nei rapporti di lavoro, perché ogni aggiornamento e cambiamento nei processi lavorativi rischia di tradursi in un dramma sociale. Senza formazione sarà più difficile creare competizione tra imprese e migliorare la qualità dei prodotti e la competitività complessiva del Paese.

Le Acli e l'Enaip credono che oggi la formazione professionale debba avere un progetto educativo e culturale, una identità ben definita con cui contribuire al pieno sviluppo delle persone, delle comunità e dei territori. Proprio tramite un impegno educativo quotidiano la formazione professionale aclista intende partecipare alla edificazione di una società equa, garante dei diritti di tutti, orientata alla ricerca di una rinnovata etica del lavoro, al raggiungimento e al miglioramento delle competenze professionali, all'esercizio delle virtù sociali della partecipazione, della solidarietà e dell'accoglienza nella prospettiva della costruzione di un ethos civile condiviso.

In questo senso l'Enaip si sente in piena sintonia con gli Orientamenti Congressuali che concepiscono le Acli come «comunità educante di adulti in cammino, che invita a condividere un percorso, a “stare” nella città degli uomini in maniera responsabile, partecipe, vitalizzante, ma anche critica!». L'Enaip non si sente geloso del suo patrimonio ma vuole dividerlo con tutta l'associazione per dare il proprio contributo al potenziamento della sua proposta formativa perché possa essere meglio contestualizzata e incisiva. Intendiamo in questo modo stare dentro ad un'idea di «formazione di sistema, che veda le persone protagoniste nella costruzione di processi

di apprendimento ancorati ad orientamenti culturali consistenti e a una spiritualità profonda; una formazione che tenga insieme dimensioni cognitive ed emotive, ideali e professionali, organizzative e sociali?».

Alcune linee di impegno per il futuro

Le profonde trasformazioni che coinvolgono il mondo del lavoro chiedono al sistema della formazione professionale una capacità continua di cambiamento e adattamento e ci spingono a ridisegnare il ruolo, i compiti e l'azione formativa dell'Enaip nel suo complesso. Far fronte a questi mutamenti, per una realtà complessa e articolata qual'è Enaip, significa prima individuare alcune strategie generali. In questi anni la formazione ha modificato sostanzialmente i propri scenari e richiede oggi un forte lavoro di innovazione per renderci capaci di mantenere il primato storico che forse ancora deteniamo. In questa ottica ogni riflessione che voglia guardare al futuro non può prescindere dal promuovere i punti di eccellenza del nostro servizio, valorizzando l'intera rete e accrescendo le sinergie.

Fatta questa premessa credo sia utile mettere in evidenza alcune linee di impegno emerse nell'ambito della riflessione portata avanti durante gli Stati Generali della formazione aicista su cui l'Enaip intende puntare nel futuro.

a) Il contrasto alla dispersione scolastica

Come noto, la definizione legislativa che ha dato vita all'obbligo di istruzione ha compreso la formazione professionale chiamandola a concorrere all'assolvimento dell'obbligo di istruzione fino al sedicesimo anno di età in quanto titolare di percorsi di contrasto alla dispersione scolastica. Vi è quindi l'esigenza di posizionare la presenza di Enaip nell'ambito della formazione iniziale nell'area del contrasto alla dispersione. All'interno dei progetti attivabili per contrastare la dispersione, non possono mancare attività finalizzate alla prevenzione di questo fenomeno; è infatti ormai assodato, dopo molti anni di iniziative e di progetti attuati nei territori spesso con esiti deludenti, che la dispersione va prevenuta prima ancora di essere combattuta. L'azione di contrasto ad essa sarà efficace solo se il sistema formativo saprà mettere in campo un'offerta formativa diversificata capace di incontrare i diversi stili cognitivi dei ragazzi d'oggi senza dimenticare che la dispersione è prima di tutto figlia dell'eccesso di standardizzazione dei percorsi ed in particolare di quelli scolastici.

Siamo quindi chiamati a mettere in campo come Enaip le più varie tipologie formative: alcune delle quali condotte in autonomia nella formazione

professionale altre da sviluppare in integrazione con la scuola secondaria superiore. In particolare crediamo che l'esperienza innovativa dei poli formativi, stabilmente costituiti tra scuola, formazione e reti di imprese rappresenti un ambito adeguato a corrispondere ai fabbisogni formativi dei giovani.

b) La formazione tecnica superiore

È giunto il momento di dar vita ad un segmento di formazione superiore non accademica che consenta, in modo stabile e con qualificato indirizzo tecnologico, di recuperare il gap esistente oggi tra l'Italia e gli altri Paesi europei. Questo segmento formativo corrisponde fortemente all'esigenza posta dall'evoluzione del mercato del lavoro, dal crescente bisogno di tecnici, quadri e specializzati nel sistema manifatturiero e nei servizi dell'economia italiana. Ci si attende che la riorganizzazione del sistema di istruzione riesca a dare finalmente risposte adeguate ai bisogni delle imprese e del mercato.

L'Enaip ritiene pertanto che, pur nella disorganicità e frammentarietà delle politiche di questi anni, sia possibile dar vita a nuove filiere formative che possano superare quella separatezza che si è storicamente consolidata tra scuola e formazione professionale.

c) Il diritto all'apprendimento permanente

In Italia mancano vere e proprie strategie sull'apprendimento permanente. In considerazione degli insufficienti livelli di istruzione acquisiti in gioventù, delle patologie dell'insuccesso e della dispersione scolastica diventa sempre più urgente dotare il nostro Paese di un sistema di formazione permanente capace di fornire quelle competenze e conoscenze necessarie per permanere nel mercato del lavoro. I giovani che non hanno solide competenze di base e che nell'esperienza scolastica hanno maturato frustrazioni, da adulti difficilmente riescono ad accedere alla formazione per il lavoro come opportunità di crescita culturale e rischiano, in alcuni casi, di essere espulsi dal mercato del lavoro (si pensi al tema degli over 50).

Nell'ottica di riposizionare il sistema Italia nel contesto della società e dell'economia della conoscenza, la qualità delle risorse umane è un fattore imprescindibile. Questo obiettivo non è raggiungibile solo con interventi formativi standardizzati o dentro il sistema scolastico ma introducendo una attenzione specifica alla formazione continua.

Il permanere di un elevato differenziale tra l'Italia e il resto d'Europa in tema di *lifelong learning* si spiega prevalentemente con l'assenza di adeguate

politiche di educazione degli adulti. Non disponiamo infatti di una normativa nazionale che sancisca il diritto degli adulti alla formazione come valore insieme sociale e individuale, e che lo sostenga con finanziamenti dedicati e dispositivi adeguati.

È urgente in sintesi attivare politiche pubbliche che investano sulla formazione continua, promossa da imprese e sindacati, come volano di occupabilità per i lavoratori e come possibilità di intercettare quelle tipologie di lavoratori oggi escluse da qualsiasi percorso formativo.

Si tratta quindi di andare verso nuove strade che portino al riconoscimento dei diritti individuali di formazione, come le Acli hanno indicato alcuni anni fa. Solo affidando direttamente al cittadino l'opportunità di migliorare la propria posizione professionale frequentando idonei percorsi formativi, si potrà mettere in moto un nuovo e virtuoso circuito di accesso a più elevate competenze e rendere meno rigido il mercato del lavoro.

note

¹ Acli, Orientanti congressuali. *Migrare dal Novecento, abitare il presente, servire il futuro*, Aesse, Roma, 2007, p. 59.

² Ivi, p. 59.